Food&Beverage: tutte le previsioni di Cerved per il 2022

shutterstock-1055727470-c136e8ff

Lo dicono i risultati di “Tendenze e prospettive del mercato del Food&Beverage”, survey che inaugura un nuovo Osservatorio di Cerved Marketing Intelligence sui pilastri del Made in Italy.

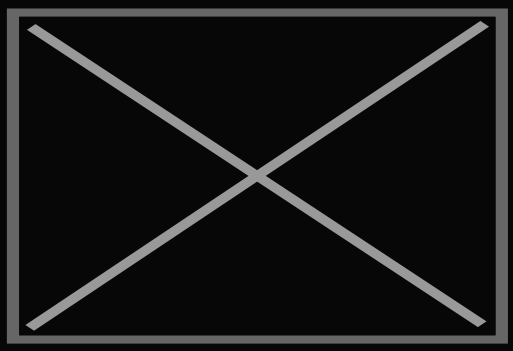
Nonostante la pandemia, sottolinea la ricerca, il comparto ha fatto registrare nel 2020 un +0,8% rispetto al 2019, una percentuale ancora più significativa se si considera il crollo dell’intera economia (-8,9%). Le attese per l’anno in corso parlano di un’**ulteriore crescita del food&beverage (+6,3% rispetto al periodo pre-Covid)**, con tutti i comparti in attivo contro una crescita media nazionale stimata a +3,7%.

Quanto ai canali di vendita, si prevede un ulteriore consolidamento della grande distribuzione alimentare (+4,7% sul 2019 e un fatturato aggregato vicino ai 100 miliardi di euro), che vede però i discount guadagnare terreno (+19,8% nel triennio 2022-2019), e un vero **exploit dell’e-commerce**, che triplicherà il suo valore di mercato.

“*La valorizzazione del made in Italy porterà benefici all’intera filiera. La centralità di salute e benessere, l’interesse per l’italianità dei prodotti, la ricerca della qualità, l’attenzione dei consumatori alla sostenibilità favoriscono infatti la nostra industria del Food&Beverage, per cui si apre un’ottima stagione*", commenta **Andrea Mignanelli**, amministratore delegato di Cerved.

Tornando alla crescita attesa nel 2022, se a trainare lo sviluppo del settore sarà soprattutto la prima trasformazione (+14,6% tra 2022 e 2019), **ripartirà anche il segmento delle bevande** (+4,6%) che aveva fortemente risentito del lockdown e delle chiusure nell'Ho.Re.Ca (-4,4% nel 2020 sul 2019). Le **difficoltà vissute dal mondo della ristorazione** però non sono ancora alle spalle: la ripresa c'è ed è evidente, ma ancora non permetterà di recuperare i livelli pre-Covid (-3,5% nel 2022 sul 2019).

Ma non è finita, perchè secondo Cerved i prossimi mesi segneranno un profondo cambiamento nel tessuto imprenditoriale tricolore. Le cause? Le conseguenze del processo di transizione verso un' **economia a zero emissione**, oltre al forte rincaro delle materie prime.



"*Secondo una nostra analisi* - prosegue Mignanelli - *sono circa 14mila le società F&B che dovranno effettuare investimenti rilevanti per **riconvertire i processi produttivi in linea con gli obiettivi europei**, ben il 18% delle società di capitale della filiera contro l'8,4% calcolato sul totale Italia. Di queste, oltre 9mila, soprattutto Pmi, potrebbero uscire dal mercato perché non hanno i fondamentali necessari a sostenere gli **investimenti necessari per la transizione**. Di contro, le altre 5mila hanno una situazione finanziaria che permette loro di finanziare investimenti fino a 1,2 miliardi di euro, in grado di accelerare la trasformazione di tutta la filiera*".

Le imprese che rischiano di più sono quelle che lavorano nell'**ingrosso delle materie prime agricole**, che coltivano **uva e olive**, che si occupano di **allevamento di bovini da latte** e della conservazione delle carni. In base alla ricerca, queste tendenze aprirebbero una **nuova stagione di aggregazioni aziendali**, consolidando il mercato e portando a realtà più grandi in grado di competere meglio sui mercati internazionali.

"*Già nel 2021 vi sono state molte operazioni, secondo una nostra analisi sui dati di bilancio esistono 400 Pmi, moltissime a conduzione familiare, con fondamentali eccellenti che potrebbero entrare nel mirino di investitori istituzionali*", conclude l'ad di Cerved.